

# **LUIGI BOMBARDIERI**

## **una vita per l'alpinismo**



Fondazione Luigi Bombardieri



Fondazione Luigi Bombardieri

# **LUIGI BOMBARDIERI**

## **una vita per l'alpinismo**

*La Fondazione Luigi Bombardieri ringrazia per il patrocinio:*



Pro Valtellina  
Fondazione della Comunità Locale



Sezione Valtellinese di Sondrio  
del Club Alpino Italiano

Redazione a cura di Guido Combi  
Coordinamento editoriale: Stefano Tirinzoni  
Comitato di redazione: Guido Combi, Ivan Fassin, Mario Pelosi, Stefano Tirinzoni  
Fotografie: Mario Pelosi, archivio fotografico della Fondazione Bombardieri

Copyright Fondazione Luigi Bombardieri - Aprile 2007

Stampato nel mese di Aprile dell'anno 2007  
presso la Tipografia Bettini di Sondrio



## Fondazione Luigi Bombardieri

*Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della scomparsa di Luigi Bombardieri e la nostra Fondazione, da lui voluta, intende rendere onore alla sua memoria con questa pubblicazione, che ne rievoca la personalità.*

*Nel periodo intercorso fra il 1924 ed il 1957 l'alpinismo valtellinese visse una stagione di straordinario fervore di idealità, di proselitismo e di iniziative, al centro della quale si colloca con grande evidenza e continuità la figura di Luigi Bombardieri.*

*In quel trentennio il nostro fondatore si prodigò, prima come consigliere poi come vicepresidente ed infine, per ben nove anni segnati dalla guerra, come presidente, ad animare la Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano ed a gettare le basi per il suo solido futuro. La costituzione ed il consolidamento di una rete efficiente di rifugi e bivacchi nel Gruppo del Bernina, la strutturazione di una scuola di alpinismo rivolta in particolare ai giovani e l'impostazione di una seria attività di approfondimento culturale sul tema della conoscenza della montagna, sono tre filoni della miniera dell'alpinismo valtellinese che si iniziarono a coltivare proprio in quegli anni.*

*Bombardieri fu il punto di riferimento, tenace, instancabile ed operativo, di un gruppo di amici della montagna, che ebbe in Amedeo Pansera ed in Bruno Credaro i principali riferimenti*

*morali e culturali, e che annoverò, fra gli altri, personaggi quali Guido Bettini, Aldo Bonini, Giacomo Biglioli, Fernando Fanoni, Attilio Gualzetti, Luigi Livieri, Bruno Melazzini e Poliuto Tavelli.*

*Questo libro raccoglie alcuni saggi che innanzi tutto tratteggiano la figura di Bombardieri, ne raccontano la vita, le imprese alpinistiche, il ruolo esercitato nell'ampliamento del Rifugio Marinelli, che gli fu poi cointestato, e nella realizzazione dei bivacchi Pansera e Parravicini, che furono finanziati con i proventi derivanti dal brevetto del leggendario Arpione Roseg da lui ideato; registra anche alcune testimonianze dirette che ne svelano il carattere schivo, riservato, signorile, tutto volto a costruire ed a raggiungere tenacemente le mete prefisse; propone anche l'anastatica di alcuni suoi scritti su "La Rivista del CAI" ed una sua mesta composizione poetica.*

*Un ricordo è dedicato anche al Maggiore Pilota Secondino Pagano che era ai comandi dell'elicottero "SAMBA 23" precipitato sulla Vedretta di Caspoggio il 28 Aprile 1957 e che ha condiviso con Bombardieri l'amaro destino di morire in una pionieristica quanto generosa missione di elisoccorso alpino.*

*Gino Bombardieri lasciò ogni suo avere in eredità per la istituzione di una Fondazione che avesse lo scopo di "educare i giovani alla Montagna"; e questa pubblicazione rende ragione della storia della azione che la sua Fondazione ha dispiegato in questi primi cinquant'anni a favore dell'alpinismo, non in quanto attività meramente tecnica, ma come strumento di educazione dei giovani, mediante il rapporto con la montagna, inteso "come scuola di carattere, di onestà, di altruismo, di solidarietà umana e di amore per la natura", "a divenire uomini dalle nobili doti e dai sentimenti elevati".*

*La pubblicazione è corredata infine di alcuni apparati che documentano le volontà testamentarie, il Decreto istitutivo, gli atti statutari e regolamentari della Fondazione e le persone che ne hanno retto la presidenza ed il triumvirato.*

*Un particolare ringraziamento dobbiamo a Guido Combi che, assieme a Ivan Fassin, Popi Miotti e Mario Pelosi, ha curato con grande passione questa edizione.*

*Emergono alcuni tratti della personalità di Bombardieri e del suo modo di intendere l'alpinismo ed il turismo alpinistico che stupiscono per la attualità e per la cifra della lungimiranza: l'attenzione a garantire il lavoro alle guide alpine locali, la comprensione dell'importanza di creare una razionale ed efficiente rete di servizi e di punti di accoglienza a supporto della frequentazione alpinistica e turistica dei grandiosi scenari delle Alpi, la centralità della missione fondamentale dell'educazione dei giovani al cimento dell'ascensione ed alla conoscenza del paesaggio montano, la suggestione del profondo diletto spirituale e del grande benessere fisico che derivano dall'andar per monti, sono tutti temi che, ancorché intuiti allora, rimangono validi per l'oggi e per il nostro domani.*

*Su questo sentiero, sapientemente tracciato da Bombardieri, la nostra Fondazione continuerà a salire con lo sguardo sempre rivolto a scoprire i segreti delle montagne, con l'animo disposto a lasciarsi stupire dal paesaggio alpino, con lo spirito teso a condividere con altri, e con i giovani in particolar modo, la intima gioia di poter trarre godimento dall'incontro stimolante con la natura e la cultura delle terre alte.*

*Stefano Tirinzoni  
Presidente*

*15893*  
*1<sup>o</sup> rinnovo per*  
*l'anno del 1939*  
*15 luglio 1939*

**R. QUESTURA**  
**SONDRIO**

Il Questore  
*9 D'Antey*

Spazio riservato ai talloncini di rinnovazione

**REGNO D'ITALIA**

**Carta**  
**di Turismo Alpino**

**N° 019153**

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO P. V.

Firma del titolare  
*Bombardieri Luigi*



Visione e autografo della fotografia e della firma del titolare.

**R. QUESTURA**  
**SONDRIO**

CONNOTATI  
*1.60*  
*nella*  
*fronda*  
*scuro*  
*chiari*  
*rossi*

Statura metri .....  
 Corporatura .....  
 Capelli .....  
 Colorito .....  
 Occhi .....  
 Baffi .....  
 Segni particolari .....

(1) Prefetto o Questore.

La presente carta viene rilasciata a:  
*Bombardieri Luigi*  
 figlio di *Luigi*  
 e di *Lucrezia Adele*  
 nato a *Milano* il *10.4.1900*  
 domiciliato a *Sondrio*  
 di professione *impiegato*

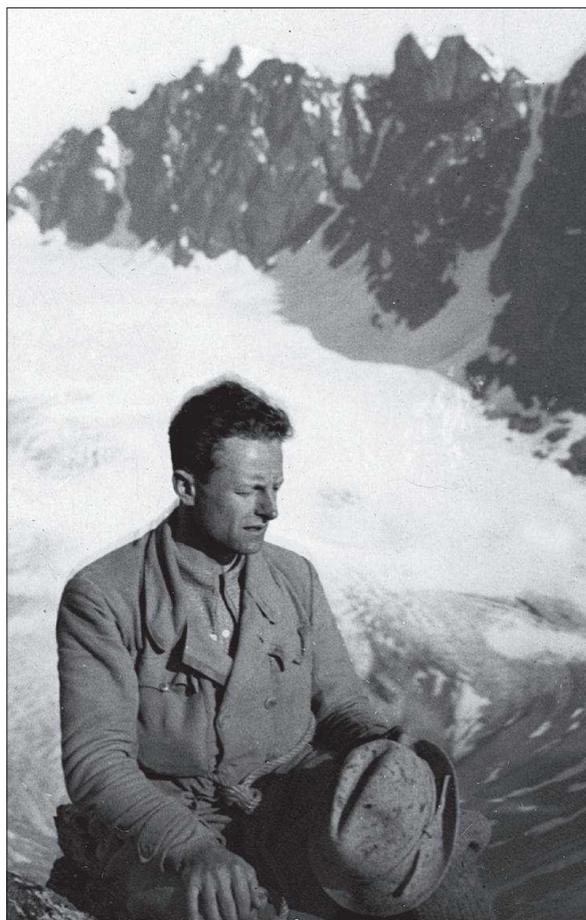
Essa ha la durata di un anno dalla data  
 della concessione,  
*Sondrio* li *15 luglio 1939*  
 Il Questore (1)  
*D'Antey*

**R. QUESTURA**  
**SONDRIO**

(1) Prefetto o Questore.

# La vita

a cura di Guido Combi



**L**uigi Bombardieri nasce a Milano il 10 giugno 1900. Si diploma ragioniere e svolge la sua attività lavorativa dal 1921 presso la Banca d'Italia sede di Sondrio e, dal 1923, presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, filiale di Sondrio.

Nel 1934 diventa capo filiale e nel

1948, direttore di filiale, sempre a Sondrio. All'interno della banca ricopre anche altri incarichi di prestigio.

Dal 1930 pubblica alcuni articoli e relazioni di carattere turistico e alpinistico sul giornale "La Valtellina" e su "La rivista mensile del CAI".

Nel 1946 è consigliere della "Pro Mutis" e, sempre nello stesso anno, rappresenta il Comitato di Liberazione Nazionale nel costituendo consiglio di amministrazione dell'Ente Provinciale del Turismo.

Nel 1951 è membro della consulta economica provinciale presso la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Sondrio. Muore il 28 aprile 1957 per la caduta dell'elicottero, pilotato dal Maggiore Secondo Pagano, mentre si recava alla Capanna Marinelli, a causa dell'urto con il cavo della teleferica.

Fu consigliere della Sezione Valtellinese del CAI dal 1924. Vicepresidente dal 1933 e presidente dal 1937 al 1946, rimase poi nel consiglio e si prese a cuore in particolare l'ampliamento della capanna Marinelli, che dopo la sua morte venne intestata anche a suo nome.

Svolse la sua attività alpinistica più impegnativa nel periodo dal 1923 al 1938.

Fu uno degli alpinisti valtellinesi più rappresentativi della sua epoca e fu ammesso tra gli Accademici del C.A.I. con Alfredo Corti.

Il suo nome è legato, anche per stretti vincoli di amicizia, con quello della Guida Alpina Cesare Folatti (detto Piz) con il quale fece le salite più importanti.

Fu un antesigiano della scuola di alpinismo e di sci alpinismo, e alla sua morte, per sua volontà testamentaria, venne istituita la “Fondazione L. Bombardieri” con una “sezione educativa” per sostenere l’apprendimento della conoscenza dell’ambiente delle nostre montagne, quindi anche la scuola di alpinismo e ogni iniziativa didattica indirizzata allo scopo da lui indicato.

Il suo nome è legato soprattutto alla prima ascensione di quello che verrà chiamato “Canalone Folatti”. Così lui stesso scrive: *“Addì 21 luglio 1933, XI, le guide Folatti e Mitta, zavorrate dal sottoscritto, hanno compiuto la prima ascensione al Colle d’Argient dello Scerscen Superiore per il canalone di ghiaccio...”*.

L’impresa era stata tentata poco tempo prima dalla cordata Alfredo Corti, Peppo Fojanini e il cap. Sora, che dovettero rinunciare per le scarchie di ghiaccio.

Ecco la sua principale attività alpinistica:

- 1923 Via Baroni al M. Disgrazia, con L. Mambretti e Giudice;
- 1927 Spigolo Nord della Cima di Caspoggio, con A. Pansera e C. Tiengo;
- 1932 Pizzo Cassandra per cresta N-E, 2<sup>a</sup> salita;  
Traversata completa delle Cime di Musella;  
Traversata della Cresta Guzza da E a O, con Cesare Folatti;  
Traversata Roseg-Scerscen-Bernina, con C. Folatti, 1<sup>a</sup> italiana,  
Parete Nord del M. Cristallo, con C. Folatti, 1<sup>a</sup> salita;
- 1933 Canalone Folatti, con C. Folatti e Peppino Mitta, la salita;  
Parete Nord del Piz Tukett, con C. Folatti, 2<sup>a</sup> salita;
- 1934 Spigolo Nord del Pizzo Trafoi;
- 1935 Cresta Guzza parete Nord, con C. Folatti, 1<sup>a</sup> italiana;  
Parete Nord del P. Tresero, con C. Folatti, 2<sup>a</sup> salita;
- 1936 Parete Nord del S. Matteo, con C. Folatti, 1<sup>a</sup> italiana;
- 1937 Prima discesa del Canalone Nord della Forcola di Bellavista alla Vedretta di Pers, con Cesare Folatti. Il canalone era stato percorso in salita quindici giorni prima da alcuni svizzeri “con difficoltà molto inferiori”;
- 1938 Parete Nord del Pizzo Verona, sempre con C. Folatti, 1<sup>a</sup> salita.

Compì inoltre altre traversate im-

pegnative e salite nelle Retiche e nelle Orobie con un paio di puntate nelle Dolomiti e nella zona del Cervino.

Inventò nel 1935 l'arpione Roseg: chiodo semi tubolare da ghiaccio prima, poi, il definitivo, tubolare con feritoie, leggerissimo, secondo un principio su cui sono basati molti chiodi successivi e seguito ancora oggi.

L'arpione trovò poi un'applicazione nel doppio arpione Roseg, adatto per

la sua affidabilità e sicurezza soprattutto nelle soste.

### **Gli scritti**

- Faro - poesia
- Forcola d'Argient m. 3710
- La Capanna Marinelli del Bernina
- Per una maggiore valorizzazione turistica di Chiesa Valmalenco e dei suoi dintorni



*“Veduta sul Pizzo Roseg”, olio su tela del pittore Paolo Punzo. Foto Mario Pelosi*

# Il pilota Secondo Pagano

a cura di Guido Combi

Nasce a Cassino l'11 febbraio 1918 dove consegue la maturità classica. Tipo giovanile, franco, sincero, profondamente aperto a quanti lo avvicinavano, era l'amico sincero di tutti.

Nel 1936 entra all'Accademia Aeronautica di Caserta e ne esce due



*Il maggiore Pagano con la moglie poco prima di partire per il Bernina.*

anni dopo col brevetto di pilota e subito dopo è tenente pilota e viene destinato al fronte greco-albanese, dove effettuò numerose missioni di guerra. Gli viene conferita una medaglia d'argento al V.M.. Subito dopo è destinato a scortare convogli navali in Africa e gli viene assegnata un'altra decorazione al valor militare. In seguito partecipò ai bombardamenti notturni su Malta, base nemica.

Colpito dalla contraerea, ritorna in patria e, con un atterraggio di fortuna salva l'equipaggio. Viene promosso Capitano e destinato come istruttore presso l'Accademia Aeronautica.

Subito dopo l'Armistizio attraversa le linee per essere assegnato all'Aeroporto di Lecce, partecipando così alla guerra di liberazione.

Durante la convalescenza, dopo un incidente stradale, si laurea in materie giuridiche presso l'Università di Napoli. Subito dopo è in Somalia come addetto aeronautico a fianco della Commissione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Frequenta poi la scuola di Guerra Aerea di Firenze e viene promosso al grado di Maggiore pilota.



*Il "Samba 23" alla Fiera di Milano*

Dopo un breve periodo alla Scuola specialisti di Caserta è assegnato all'istituendo Centro Elicotteri di Frosinone dove collaborò fattivamente alla sua costituzione.

Diventa istruttore e per la sua abilità viene prescelto ad eseguire voli dimostrativi in occasione della Fiera di Milano.

Alla chiusura della Fiera il coman-

do militare lo pone a disposizione del sottosegretario alla Difesa per un volo in alta montagna col suo "Samba 23" per dimostrare il possibile e utile impiego degli elicotteri in azioni di soccorso alpino.

Il 28 aprile 1957 con Luigi Bombardieri precipitava nel vallone della Vedretta di Caspoggio nel gruppo del Bernina.

# Dal volume “Dal Corno Stella al K2 e oltre”

---

G. Miotti, G. Combi, G.L. Maspes, 1996

## Luigi Bombardieri

Il personaggio di maggior spicco, in questi anni, fu Luigi Bombardieri. Incarnò un tipo di alpinismo diverso da quello del Corti, pur animato da una grande passione per l'alta quota e per l'esplorazione alpina.

Di fisico non eccezionale, dalla pelle delicatissima che si scottava per un nonnulla al sole delle alte cime, il Bombardieri seppe inanellare una serie di successi di altissimo livello alpinistico, scegliendo come terreno d'azione il ghiaccio.

Meno legato alla filosofia dei “senza Guide”, svolse la sua attività sempre con Guide Alpine ed in particolare con Cesare Folatti col quale formò una delle cordate più forti delle Alpi Retiche.

Tragicamente perito nel 1957, nella caduta dell'elicottero che lo stava trasportando alla Capanna Marinelli, il Bombardieri non ha lasciato molte testimonianze scritte, ad eccezione dell'articolo reso celebre da Bruno Credaro e che narra della sua più bella vittoria: la prima al canalone Sudovest della Forcola d'Argent.

Per il resto, rimangono pochi e brevi scritti di carattere tecnico e alcune riflessioni storiche sull'alpinismo.

Due piccoli taccuini, conservano le memorie delle sue salite incominciando con due riflessioni.

La prima, presa da Whymper, dice: Salite la montagna ma ricordatevi che coraggio e vigore non servono a nulla senza la prudenza.

Ricordatevi che la negligenza di un solo istante può distruggere la felicità di tutta una vita.

Non fate nulla con precipitazione siate attenti ad ogni passo. E dall'inizio pensate a quello che potrebbe essere la fine.

L'altra, forse dello stesso Bombardieri, recita: *e un altro giorno è passato. E un altro giorno è finito: giorno guadagnato. Vuol dir giorno seppellito?*

Il Bombardieri continua con ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza: la prima salita citata è quella al Corno Stella del 1911.

Poi: Corna Mara, Corna Brutana, Meriggio, Pizzo Scalino saliti innumerevoli volte; il Bernina, nel 1925, con la guida Nino Dell'Andrino che

fu il suo accompagnatore in molte gite dei primi anni.

Nacque, probabilmente allora, una notevole predilezione per il terreno glaciale che si concretizzò subito in numerose ascensioni compiute nell'Ortles-Cevedale.

Compagni di queste gite furono Amedeo Pansera, Pippo Iorio, a volte Bruno Credaro e ancora Longoni, Lambertenghi e altri.

Luigi Bombardieri si avvale per la prima volta della guida Cesare Folatti, il 23 luglio 1931, per la salita al Pizzo Roseg.

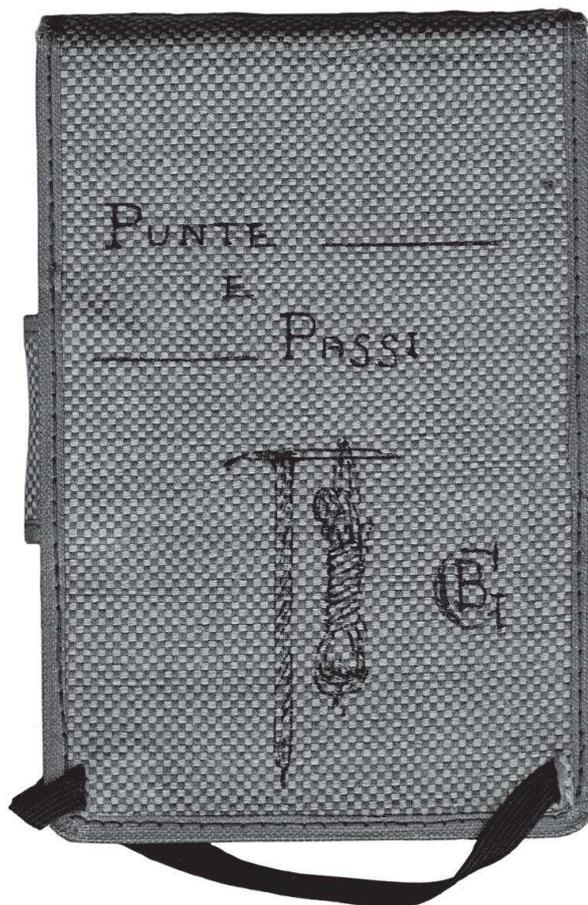
Come sempre, nel taccuino, sono riportati gli orari della gita, tappa per tappa.

La prima importante impresa fu dell'anno successivo, quando, assieme a Folatti, il Bombardieri, compì la traversata Sella-Gluschaint: fu il preludio ad una grande stagione.

Il 30 agosto, Bombardieri con Tullio Dell'Andrino e Cesare Folatti, salì la cresta Sud-ovest del Roseg, ancor oggi una salita d'alta quota assai impegnativa.

*...alle ore 5 si attaccano le rocce della cresta S.O. e si raggiunge la vetta del Roseg (m. 3942) in ore 6,30 precise. La discesa alla Marinelli si effettua per la via solita (Svizzera), in ore 4. Si raggiunge la Marinelli alle ore 15,30 e vi troviamo il prof. Corti.*

Pochi giorni di riposo e poi, sempre col Folatti, via di nuovo per un notevole exploit, la prima traversata italiana della triade Roseg-Scerscen-



*La copertina del taccuino di Luigi Bombardieri*

Bernina. Il resoconto è più che scarso, sono riportati solo gli orari: *partenza dalla Marinelli ore 1,10; vetta del Roseg in 5,05 ore; Porta Roseg in 4 ore; Scerscen in 2,30 ore; Spalla del Bernina in 3,30 ore; Marco e Rosa in 0,30 ore. Rientro alla Marinelli alle ore 20 circa.* Unica concessione la notarella che dice... *bufera con fulmini e neve dal Scerscen al Bernina...*

Il 7 novembre, finì la splendida stagione e, sempre con la sua Guida, il Bombardieri salì la parete Nord del Cristallo in prima assoluta...

*Ampia e maestosa, coi suoi arditi scivoli immacolati le enormi crepacce qua e là profondamente incise, le mas-*

*se tormentate dei seracchi incombenti su strapiombi di livida roccia, la parete non sfugge all'attenzione dell'osservatore: e piace.*

*È pertanto strano come detto versante, segnalato fin dall'anteguerra anche dalla Guida dell'Ortles del conte Aldo Bonacossa (pag. 77) abbia potuto mantenere la sua, almeno presunta, verginità.*

*Sta di fatto che nessuna notizia venne data ufficialmente di tale ascensione (per quello che mi risulta), mentre l'interesse indubbio dell'impresa avrebbe dovuto suggerire ai salitori opportunità di renderla nota...*

*Avevamo ostili il tempo, l'ora tarda e, peggio ancor, le condizioni della montagna assai sfavorevoli per la neve abbondante ed inconsistente che rendeva il procedere delicato ed insidioso: ma ormai la meta è troppo vicina per non tentare.*

*Una serie di crepacce non consentivano l'attacco diretto e i due furono pertanto costretti ad iniziare alquanto a destra per poi riportarsi, gradualmente sulla linea di salita prescelta...*

*Tale variante, impostaci dalle condizioni speciali della montagna, offrì certo il tratto più difficile di tutta la salita sia per la pendenza, sia per l'esposizione e la neve farinosa che vi trovammo appiccicata in quantità invero preoccupante.*

*Da qui, la salita proseguì senza intoppi fino ad un rigonfiamento di ghiaccio che richiese al Folatti un paziente e rude lavoro di piccozza. De-*

*molito l'ostacolo, la strada fu aperta, e un bianco scivolo di cristallo portò i due intraprendenti alpinisti sulla vetta.*

*Tanta e tanto importante attività non era passata inosservata al vecchio nume tutelare dell'alpinismo valtellinese che, si spinse lietamente a dedicare ad essa un'autorevole nota di plauso...*

*Una nota speciale meritano le seguenti ascensioni compiute la scorsa estate dal consocio L. Bombardieri con la guida Cesare Folatti: Pizzo Cassandra: seconda salita per la parete NO., con successiva traversata del Pizzo Giumellino, Cima Sassersa, Pizzo Rachele.*

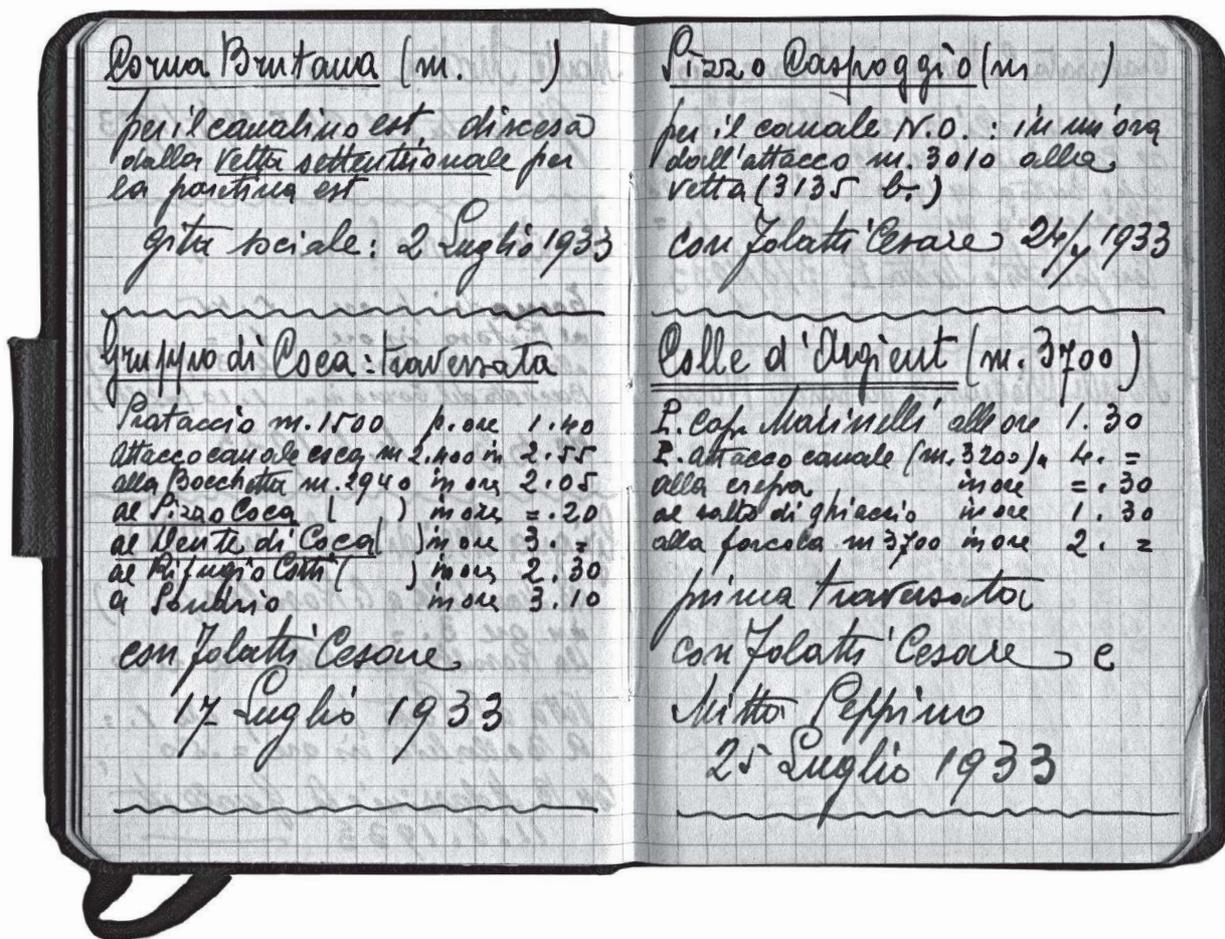
*Sottogruppo Glüschaint Sella: traversata completa in ore 10,20 complessive dal Rifugio Marinelli e ritorno.*

*Cime di Musella: traversata completa compresi i torrioni minori della Sfinge e Brasile. Monte Rosso di Scerscen, per il canalone SO, e traversata al Pizzo Bernina, in ore 8,30 complessive dal Rif. Marinelli e ritorno (!): con la guida Tullio Dell'Andrino.*

*Pizzo Roseg, per la cresta SO: in ore 6,30 complessive, dal Passo Sella alla vetta: con la guida T. Dell'Andrino.*

*Pizzo Roseg, Monte Rosso di Scerscen, Piz Bernina traversata: il furioso temporale del 4 settembre ha sorpreso, con gran rischio, la cordata sulla cresta orientale del Scerscen, imponendo una lotta accanita: in complessive ore 19 dal Rif. Marinelli e ritorno.*

*A proposito di questa grandissima*



Le pagine dove L. Bombardieri annotava le salite.

corsa si può ricordare: il 19 settembre 1929 U. Campeli con la valente guida Karl Freiman di Samaden, con condizioni perfette di tempo e di montagna, compiva la prima volta questa traversata, in ore 20,25 globali dalla Capanna Tschierva alla Marco e Rosa (Alpine Journal Vol. XLII, pag. 112-114).

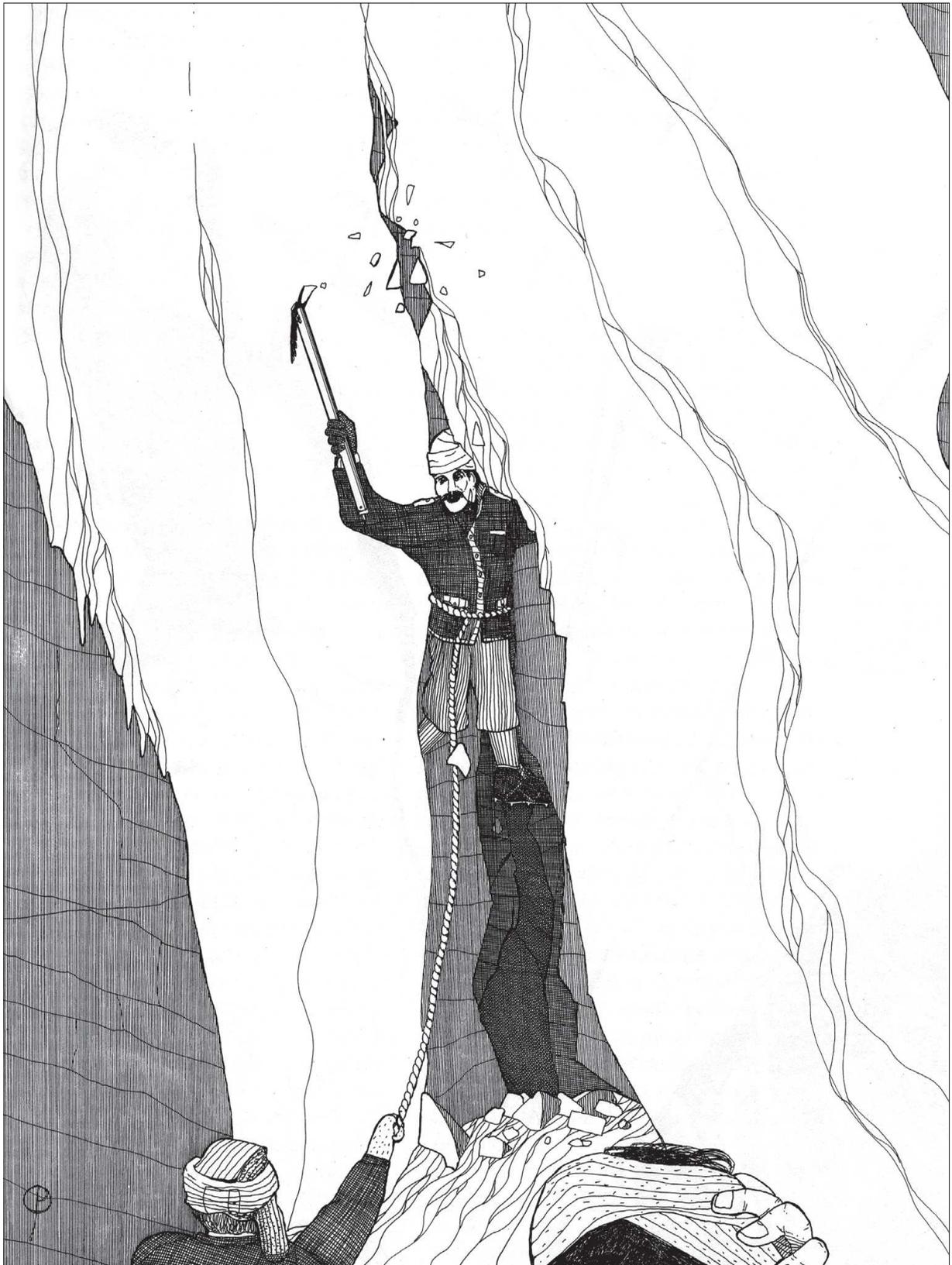
Il 18 settembre 1932 W. Amstutz, con la famosa guida Walter Risch, con condizioni perfette di montagna e di cielo, traversarono il P. Roseg, il M. Scerscen, il P. Bernina e il P. Bianco, in poco più di 18 ore dalla Capanna

Tschierva e ritorno (Alpine Journal Vol. XLIV, pag. 328): il Direttore del giornale inglese non ha potuto trattenere una nota. This is one of the most tremendous expeditions ever carried out in the Alps.

Una simile benedizione non poteva che essere il miglior stimolo verso nuove imprese.

Una in particolare era, in quegli anni, nelle mire di parecchi alpinisti che frequentavano il Bernina.

Ultimo fra i canali del massiccio, restava ancora da scalare il tetro e rettilineo nastro glaciale che si in-



*“Addì 25 luglio 1933 XI le guide Folatti e Mitta, zavorrate dal sottoscritto, hanno compiuto la prima ascensione al Colle d’Argent... arduo fu il lavoro dell’incisione della trincea nel secondo salto di ghiaccio... si permette il sottoscritto proporre che al canale stesso venga dato il nome della guida Folatti Cesare...”. Disegno di Daniele Pighi.*

sinua tra l'imponente parete meridionale della Cresta Güzza e i neri muri della parete Ovest dell'Argent.

La scalata era già stata tentata da altri, ma invano; in particolare, risultava alquanto ostico il muro di seracchi che sbarrava in alto l'uscita al colle fra le due montagne: la Forcola d'Argent.

È difficile stabilire di chi sia stata l'idea di questa ascensione.

Per buona parte, fu certamente del Bombardieri, sensibile ai nuovi problemi alpinistici, ma, forse, era sorta anche nel Folatti, dopo aver visto per decine di volte quel canalone, passandoci sotto per andare a far qualche scalata coi clienti.

Sebbene sia stato il Bombardieri a pubblicizzare l'impresa, egli stesso diede tutto il merito all'amico e Guida Cesare Folatti.

Abbiamo, casualmente, trovato un frammento autografo del Bombardieri, uno di quei pezzi di carta a cui si affidano, spesso, le prime impressioni di una salita e che, altrettanto spesso, vanno a scomparire, macerando lentamente nelle tasche dei pantaloni da montagna, sempre lì dopo scalate, bagnate, tempeste e anni.

La riportiamo integralmente.

*Addì 25 luglio 1933 XI le guide Folatti e Mitta, zavorrate dal sottoscritto hanno compiuto la prima ascensione al Colle d'Argent dal Scerscen Sup per il canalone di ghiaccio.*

*La salita richiese dall'attacco (m*

*3220 c.) al colle (3650 c.) ore 4 così suddivise: 1,30 dalla base al salto di ghiaccio; 1 per il superamento di strapiombino di ghiaccio vinto a sinistra salendo tra roccia e neve; ore 1 per il secondo salto di ghiaccio superato coll'incisione di una profonda trincea dalle rocce verso il canalino centrale; ore 0,30 per superare l'imbutto sommitale.*

*La crepaccia alla base venne superata a sinistra salendo; si passò poscia a destra salendo, costeggiando le rocce dell'Argent fino alla base del salto di ghiaccio; costeggiatala si tornò a sinistra lambendo le rocce di Cresta Güzza.*

*Tutta l'ascensione venne compiuta sotto una continua caduta di ghiaccioli e piccole pietre provenienti dalla soprastante parete della Cresta Guzza.*

*Soprattutto arduo fu il lavoro dell'incisione della trincea nel secondo salto di ghiaccio oltrechè per la mole del lavoro, per l'esposizione... alle scariche che vi si concentravano raccolte dall'imbutto sovrastante.*

*Premesso che il canale in oggetto è ancora privo di nomenclatura si permette il sottoscritto proporre (riservandosi di far pervenire relazione all'apposita commissione per la toponomastica in seno al Comitato Scientifico del CA.I.) che al canale stesso venga dato il nome della guida Folatti Cesare, che seppe con somma perizia, abnegazione e resistenza fisica veramente ammirevoli e degni d'incondizionata lode, vincerlo.*

Nella stessa stagione, il Bombardieri si trovò per la prima volta col Corti sulla parete Nord del Disgrazia, che ancora non era stata salita.

Era logico che i due maggiori alpinisti valtelinesi del momento vi ponessero gli occhi.

La via viene giudicata oggi quasi una variante ma, non tutti sono dello stesso avviso.

A causa dalla grande apertura della crepaccia terminale, furono costretti ad attaccare presso lo “spigolo degli inglesi”, per poi obliquare a sinistra, entrando nello scivolo principale della parete.

Forse per le cattive condizioni del settore superiore, gli alpinisti optarono, poi, per un’uscita lungo la parete rocciosa che separa la Nord vera e propria dallo “spigolo”.

La via Bombardieri, Corti, Folatti, Mitta aprì la strada alla soluzione definitiva del problema, che avvenne l’anno successivo, ad opera della Guida malenca Giacomo Schenatti e di A. Lucchetti Albertini.

Sempre con Cesare Folatti, il Bombardieri compì, quell’anno, 1933, altre importanti ascensioni fra cui la seconda assoluta alla Nord della Punta Tukett. Il 1935 fu ancora dedicato al ghiaccio.

Leggendo il taccuino, si intuisce che le mire dell’alpinista valtinese erano rivolte alla temuta parete Nord Tresero, non ancora ripetuta, dopo la prima di Compagnoni e Calvi del 1917.

Infatti, salì in vetta per ben due volte in pochi giorni, lungo la via normale per poi attaccare la parete il 15 settembre.

Anche qui, i dati sono scarni:... *partenza dal Gavia alle ore 2,45; crepacci a terminale alle ore 7,25; a due terzi della parete alle ore 11; giunti direttamente in vetta alle ore 16,35; rientro al rifugio del Gavia alle ore 20.*

Una magnifica impresa resa più difficile dall’imperversare di un violento uragano.

Il medesimo fortunale, quella notte, sui monti del Masino, e precisamente sulla Punta Rasica, aveva provocato la morte di ben sette scalatori di una numerosa compagnia guidata dall’Accademico milanese Vitale Bramani.

Fu una delle più gravi sciagure mai avvenute sui nostri monti.

Nel 1936, fu la volta di un’altra prestigiosa scalata, molto pubblicizzata sui giornali dell’epoca: la prima ripetizione italiana alla Nord del San Matteo.

L’eventò si prestava alle ragioni della propaganda di regime e del prestigio nazionale.

La vetta era stata conquistata dagli alpini nella Grande Guerra; la parete era stata vinta da una cordata austriaca; la salita di Bombardieri e Folatti consacrava il San Matteo definitivamente italiano.

Altre notevoli imprese del duo alpinistico Bombardieri-Folatti furono la prima discesa diretta lungo il versante Nord della Forcola di Bellavista

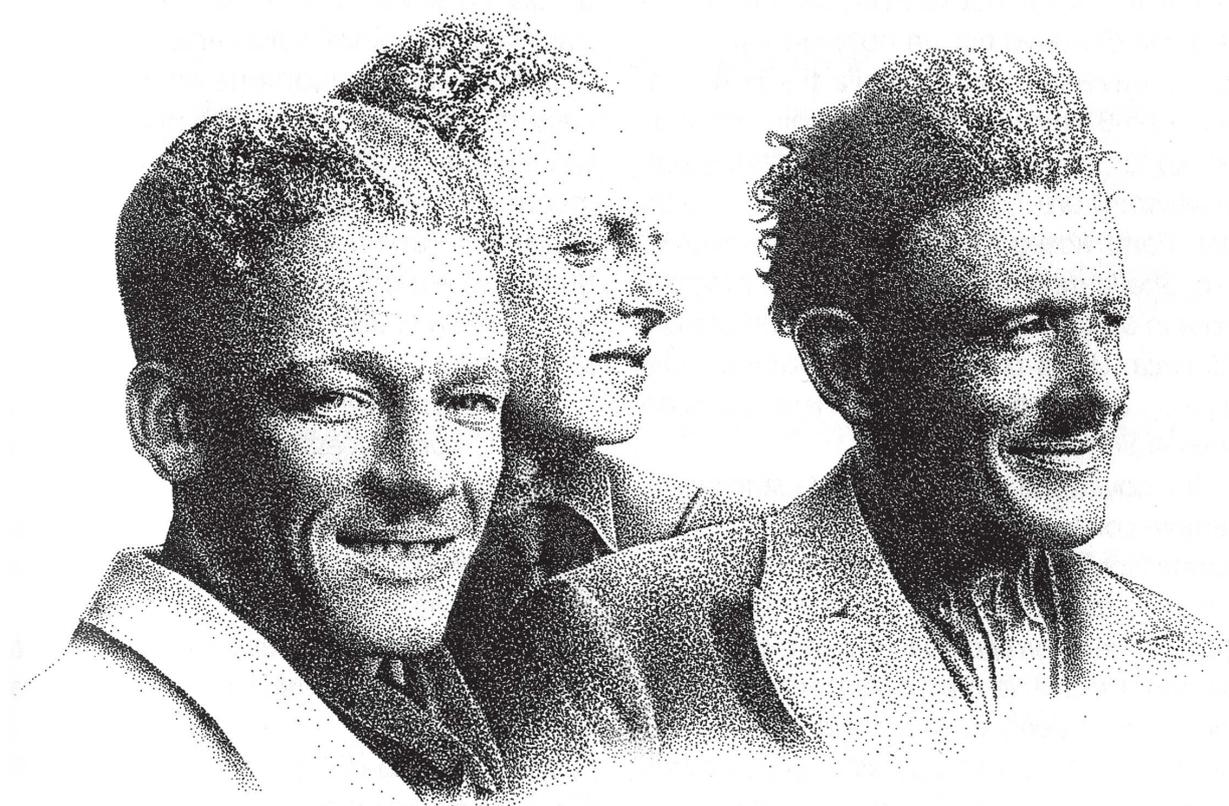
e la prima ascensione alla Nord del Pizzo Varuna. Benchè, anche queste, siano state ampiamente pubblicizzate dalla locale stampa di regime, non hanno l'importanza delle precedenti.

Dopo il Varuna, salito nel 1938, l'attività "estrema" del Bombardieri si arrestò definitivamente.

Il "ragioniere" sempre più si oc-

cupò della Sezione Valtellinese della quale fu vicepresidente per molti anni, prima di assumerne la presidenza nel 1937, succedendo ad Amedeo Pansera.

Fu l'artefice di un ulteriore, importante, rinnovo della Capanna Marinelli e un grande promotore e organizzatore della vita sezionale.



*Peppino Mitta, Luigi Bombardieri, Cesare Folatti. Disegno di Paola Cusin.*

# La piccola rivoluzione dell'Arpione Roseg

---

Giuseppe "Popi" Miotti

Nel decennio del 1930, Luigi Bombardieri, giunto alla sua maturazione alpinistica, trovò nelle grandi altezze e negli ambienti glaciali delle cime valtelinesi il suo terreno d'azione privilegiato: le imprese che compì con le guide malenche Cesare Folatti e Peppino Mitta, sono da considerarsi, per l'epoca, di primo piano.

Fu probabilmente durante la loro realizzazione che pian piano maturò in Bombardieri una delle più innovative idee in fatto di attrezzatura tecnica per salite su ghiaccio.

La tecnica di allora era molto semplice ma, spesso, laboriosa e fisicamente durissima: quando non si trovava neve ed il pendio era una lastra di ghiaccio non restava che intagliarsi pazientemente una scala verso la vetta.

Per salire una via su neve e ghiaccio, occorreva pazienza e colpo d'occhio nella scelta del momento giusto: neve ben assestata, né tanta né poca, ma sufficiente per conficcare la punta dello scarpone con un leggero calcio in avanti.

In questi casi l'ascensione anche della più temuta parete poteva rive-

larsi quasi una passeggiata. Tuttavia i sistemi di assicurazione e protezione erano quanto di più aleatorio si possa immaginare.

In genere con neve era alta e compatta ci si affidava al manico della piccozza infisso nel pendio; altrimenti si cercavano roccette affioranti ove piantare un chiodo o passare un cordino su uno spuntone.

Se mancavano queste opportunità, non restava che usare i chiodi da ghiaccio, grezzi chiodoni rettangolari con qualche dentino inciso sui bordi che, in emergenza, erano utilizzabili anche come chiodi da roccia.

Oltre a fuoriuscire facilmente in caso di ghiaccio poco freddo, tali chiodi avevano il difetto di incrinare il ghiaccio con conseguente indebolimento del punto d'ancoraggio.

Alcune belle imprese sulle pareti Nord delle cime valtelinesi, avevano fatto capire a Bombardieri l'utilità di un chiodo più specifico e funzionale: era evidente che il futuro dell'arrampicata su ghiaccio sarebbe passato per muraglie sempre più ripide, magari anche con salti verticali.

Bisognava quindi avere un chiodo

facile da piantare, sicuro e altrettanto facile da togliere.

Probabilmente, lo stimolo decisivo alla realizzazione di un prototipo, sorse dopo la scalata al Canalone della Forcola d'Argent. Bombardieri e le sue guide, Cesare Folatti e Peppino Mitta, non ebbero vita facile nel superamento della ripidissima strozzatura finale.

Senza mezzi tecnici adeguati, Folatti fu letteralmente costretto a scavare un camino nel ghiaccio vivo, onde insinuarvisi e salire centimetro dopo centimetro.

Così, fra il 1934 e il 1935, l'alpinista valtellinese iniziò i primi esperimenti che portarono ad un prototipo: un chiodo semitubolare ottenuto dividendo un cilindro d'acciaio di circa 20 centimetri di lunghezza e 1,5 di diametro.

Era un chiodo assai più elegante e sottile di quelli in commercio, costruito solo per il ghiaccio, in particolare per quello fragile e molto duro: la forma semitubolare, la punta affilata e la sottigliezza dell'acciaio si rivelarono efficacissime in queste condizioni, evitando il frantumarsi del ghiaccio sotto i colpi del martello.

La soddisfazione iniziale fu però ridimensionata in parte dalle prove di tenuta: i materiali allora disponibili erano, infatti, ancora un po' insufficienti in fatto di resistenza.

Per questo motivo la struttura a semitubo fu sostituita da quella a tubolare che, oltre a ridurre ancor più la

frantumazione del ghiaccio nella fase di ancoraggio, offriva maggiori garanzie.

Il chiodo, così modificato, fu anche munito di alcune feritoie che, secondo le intenzioni dell'inventore, dovevano permettere al ghiaccio rimasto all'interno di far presa col ghiaccio esterno, aumentando la tenuta.

Di certo parte delle prove si svolsero direttamente in parete e non è da escludere che il nuovo chiodo abbia favorito altri successi della cordata Bombardieri-Folatti che, fra il 1934 ed il 1935, salì le pareti Nord della Punta Thurwieser, del San Matteo, della Cresta Guzza ed in particolare quella del Tresero.

Al termine di questa fase sperimentale, Luigi Bombardieri si ritenne pronto per dare ufficialmente la notizia dell'invenzione scegliendo le pagine del quotidiano locale "Il Popolo Valtellinese" che, il 31 luglio 1935, pubblicava la notizia.

### **Un nuovo ritrovato per la sicurezza: l'Arpione tubolare "Roseg" del rag. Bombardieri**

*Il rag. Bombardieri, vice presidente della Sezione valtellinese del C. A. I., lo stesso che in questi giorni con Folatti ha superato la nord della Cresta Guzza e che ha legato il proprio nome alle più difficili scalate del Gruppo del Bernina, dopo numerose esperienze pratiche, ha brevettato un nuovo chiodo che sostituirà tutti i tipi esistenti in*



*Arpione Roseg, prima versione.*

*commercio per la sicurezza assoluta e per la rapidità nell'impiego che esso può avere nell'impiego sui ghiacciai.*

*Sono noti gli inconvenienti degli attuali chiodi di ghiaccio, che hanno avuto sino ad ora un impiego molto limitato tanto che molti alpinisti non ne fanno uso.*

*L'Arpione Roseg elimina tutti gli inconvenienti dei chiodi quali le scheggiature e incrinature del ghiaccio ecc. dando all'alpinista un'assoluta sicurezza.*

*L'arpione Roseg é formato da un tubo di ferro di 25 centimetri di lunghezza per uno e mezzo di diametro, affilato all'estremità inferiore con svatura interna: agisce di taglio anziché di pressione per cui non produce frat-*

*tura ai bordi del ghiaccio e offre piena garanzia di resistenza allo strappo.*

*A dare questa sicurezza contribuisce notevolmente il ghiaccio stesso che costretto a salire fra le pareti del tubo viene a fare un corpo unico con il ghiaccio esterno grazie a tre fori oblungi a 120 gradi praticati lungo le pareti dell'arpione.*

*Altro vantaggio dell'Arpione é di poter essere estratto dal ghiaccio con impensata facilità, se sottoposto ad un secco movimento rotatorio.*

*Nel mentre ci compiacciamo con il fascista Bombardieri per questa sua realizzazione nel campo tecnico dell'alpinismo da ghiaccio, non possiamo sottacere anche il suo munifico gesto di aver ceduto disinteressatamente*

*alla sezione valtellinese del C. A. I. il diritto del Brevetto.*

*Le richieste dell'Arpione devono quindi essere indirizzate al C.A.I. di Sondrio.*

Da quel giorno la Sezione Valtellinese fece una vera e propria campagna pubblicitaria per lanciare il nuovo attrezzo.

Immagini, recensioni, articoli e pagine di "réclame", comparvero sui giornali locali e sulle riviste di alpinismo.

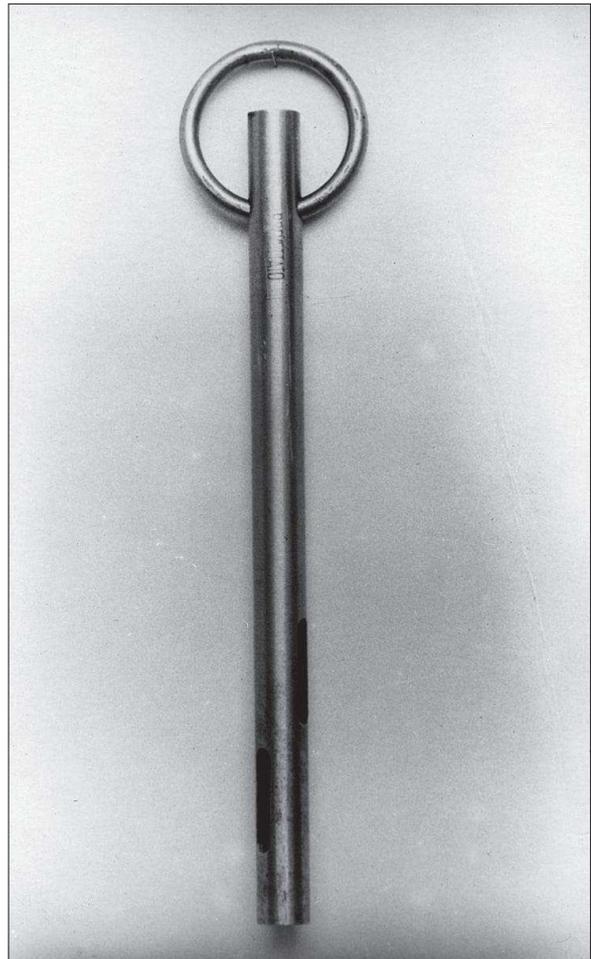
Nelle foto pubblicitarie la guida bergamasca Giuseppe Pirovano, virtuoso dell'arrampicata su ghiaccio, s'innalzava su un muro verticale, assicurato al "magico" Arpione.

Come spesso accade, l'invenzione suscitò le invidie e le critiche, non sempre giustificate, di alcuni alpinisti, fra i quali Giovanni De Simoni del G.U.F di Milano.

In un suo intervento su "Lo Scarpone", il De Simoni critica l'invenzione, mettendone in luce tutti i possibili difetti, peraltro già riconosciuti dallo stesso Bombardieri.

In particolare De Simoni segnalava che su ghiaccio "caldo", il chiodo tendeva ad uscire se non era piantato dall'alto verso il basso; ma a questo inconveniente si poteva facilmente rimediare, praticando un piccolo gradino nel ghiaccio che permettesse di infiggere il chiodo in verticale.

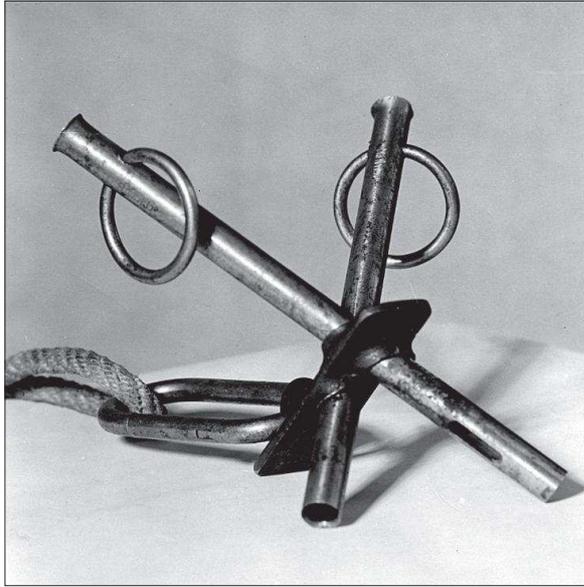
A dispetto della critica, l'Arpione Roseg incontrò sempre maggiori consensi.



*Arpione Roseg, seconda versione.*

Non pago del successo, ma forse anche per rispondere alle critiche del De Simoni, Bombardieri pensò anche alla possibilità di impiegare il suo chiodo sugli strapiombi, ove era impossibile intagliare un adeguato gradino.

Occorreva una tenuta "multidirezionale" e la soluzione fu presto trovata, pur a prezzo di un notevole appesantimento del chiodo: si trattava di due chiodi tubolari assemblati a mo' croce di Sant Andrea e tenuti in posizione da una piastrina nella quale scorrevano, inserendosi nel ghiaccio in due direzioni diverse.



*Il doppio Arpione Roseg.*

Causa il peso e la laboriosità d'infissione questa versione non incontrò grandi favori, anche se un buon compromesso, poteva essere quello di utilizzare l'Arpione singolo per la progressione e il nuovo modello per il punto di sosta della cordata.

Il nuovo chiodo fu la più riuscita di tante altre piccole "invenzioni" per alpinisti, messe a punto, a cavallo della Seconda Guerra mondiale, dai valtelinesi, in una ventata creativa eccezionale.

Lontani dai centri alpinisticamente più attivi e moderni e forse un po' limitati economicamente, i "nostri" furono costretti ad arrangiarsi con le risorse a disposizione e una buona dose di ingegnosità montanara fabbricando in proprio il materiale da scalata.

Di certo, l'Arpione Roseg è il primo chiodo da ghiaccio pensato secondo una concezione moderna, molto in anticipo sui tempi; infatti, solo nel de-

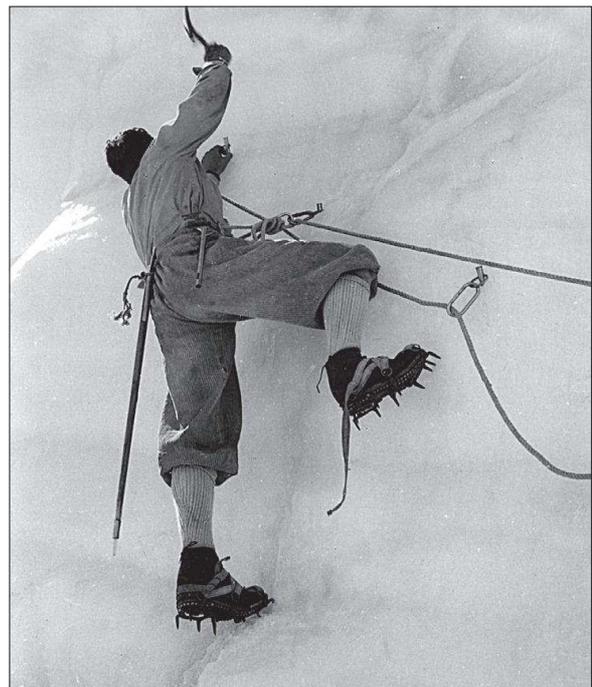
cennio 1975-1985, comparvero alcuni "rivoluzionari" chiodi da ghiaccio tubolari con caratteristiche simili.

Il più valido fra questi era lo SNARG, "inventato" dall'americano Jeff Lowe; oltre che nella qualità dei materiali, il moderno chiodo differiva dall'Arpione per avere una filettatura stretta e sottile che ne favoriva l'estrazione, per una sezione più larga e per l'anello fisso anziché mobile.

Il concetto del tubolare o del semitubolare è stato poi applicato con gran successo anche sulle becche delle moderne piccozze per la pioletttraction.

Quella del "Bomba" è stata dunque un'intuizione tutt'altro che di poco conto, ma in tutta questa storia colpisce anche la sorprendente modernità nella gestione dell'idea.

Il chiodo fu brevettato e messo in



*Salita con l'Arpione Roseg della Guida Alpina G. Pirovano.*

vendita; i proventi furono poi utilizzati per la costruzione dei due bivacchi fissi più importanti del massiccio del Bernina, il Parravicini ed il Pansera.

La costruzione dei due ricoveri era un altro passo verso la concretizzazione del progetto di Bombardieri, che vedeva nel rifugio Marinelli e nel territorio circostante un futuro polo di attrazione turistica.

Con moderna visione e spirito imprenditoriale, Bombardieri faceva compiere al CAI Valtellinese un grande balzo nel futuro: benché associazione volontaria, nulla impediva di investire del denaro per realizzare idee da mettere in vendita ed il cui ricavato sarebbe andato a potenziare le dotazioni sezionali e sviluppare iniziative future.

L'Arpione Roseg era a disposizione di tutti, soci e non soci e per diffonderne la conoscenza si diede vita anche ad un notevole battage pubblicitario che ebbe sulla Rivista Mensile la sua sede privilegiata.

Insomma, la Sezione Valtellinese diventava anche una piccola azienda, di tipo ONLUS.

In questo fenomeno, giocò sicuramente un ruolo importante lo spirito imprenditoriale di Bombardieri, ragioniere e funzionario della CARIPLO, che mise a disposizione del sodalizio le sue doti di manager e di uomo d'affari.

Le scarse cronache a disposizione ci dicono che fu con largo uso di Arpioni Roseg che, nel 1938, la guida



*Le fasi del posizionamento del doppio Arpione Roseg.*



# L'azione di Luigi Bombardieri per i rifugi

Il Restauro del rifugio Marinelli e la costruzione dei due bivacchi dell'alta Valmalenco, "Parravicini" e "Pansera".

---

Ivan Fassin

## **Il restauro del Rif. Marinelli dell'anno 1935**

Nello straordinario fervore di attività della Sezione Valtellinese del CAI negli anni 1935-36, ai quali ci si riferisce, l'azione di Bombardieri deve essere stata estremamente efficace, anche se come sempre silenziosa e poco evidenziata.

Dalle note, ovviamente scarse, del Libro dei Verbali delle Adunanze della Direzione del CAI di Sondrio, si può tuttavia ricostruire qualcosa della intensa attività svolta, oltre che nelle tradizionali forme della pratica alpinistica e della vita sociale, anche su questi terreni, così diversi, dell'impegno organizzativo e probabilmente anche finanziario, questo ultimo forse facilitato dalla attività professionale di bancario.

Il Rifugio Marinelli è stato sicuramente, per tutta la Sezione, ma particolarmente, vorrei dire, per Bombardieri, oggetto di cure e attenzioni continue.

Solo così si spiega quel suo straor-

dinario intervento sulla "Rivista Mensile" del CAI del 1952 (riportato in questa pubblicazione), che è insieme un pezzo di bravura letteraria quando tratteggia l'affascinante ambiente alpino in cui il Rifugio è situato, e successivamente diventa una minuziosa e accurata descrizione, ragionieristica diremmo, dell'esito dei lavori effettuati (in questo caso quelli più recenti, risalenti al 1947), e delle caratteristiche di abitabilità e perfino tecniche che questo ampliamento-restauro ha permesso di realizzare.

Ma possiamo vedere più da vicino alcuni passaggi di questa azione.

Da tempo, ad esempio, si poneva il problema di condurre l'acqua di sorgente nel Rifugio, che ormai aveva preso la forma di un edificio dignitoso, soprattutto dopo i lavori del Corpo degli Alpini sciatori che vi avevano soggiornato durante la Guerra del 1915-18, e che avevano costruito la veranda in legno e spianato il piazzale antistante, e dopo il successivo ampliamento della veranda nel 1925.

L'incarico dell'acquisto delle ne-



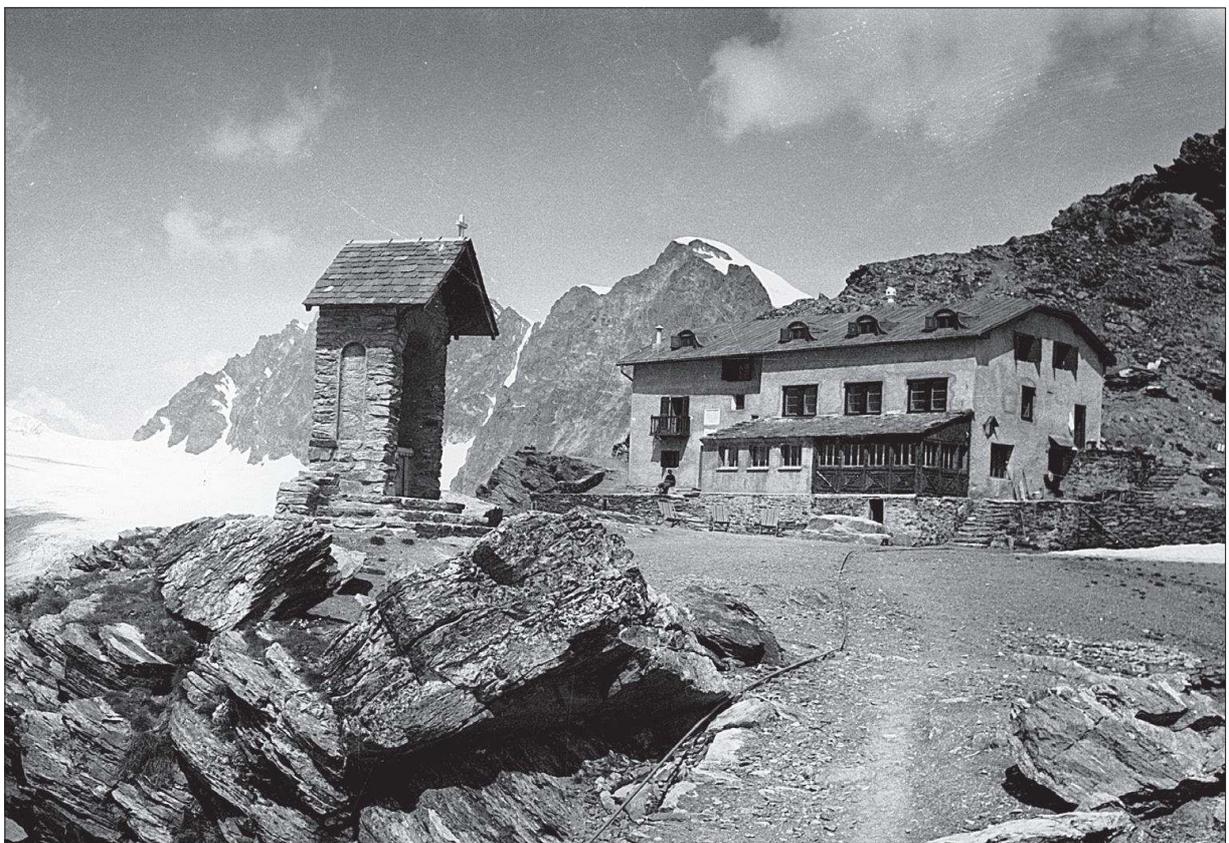
*Primi alpinisti alla capanna Scerscen (ora Marinelli-Bombardieri). Anno 1880.*



*Al Rifugio Marinelli. Foto A. Corti. Agosto 1906.*



*Rifugio Marinelli con l'ampliamento dell'Autorità militare durante la guerra. Anno 1919.*



*Rifugio Marinelli. Anno 1938*